

Le stragi impunite



Il recupero delle vittime dal vagone dove si verificò l'esplosione della bomba. A destra i resti della carrozza ferroviaria. In basso Mario Tuti e sotto la disperazione dopo l'attentato a Piazza della Loggia a Brescia



La sentenza sull'Italicus assolve i fascisti Tuti e Franci
La corte ha infine accolto la tesi della Cassazione
che aveva annullato le condanne in appello degli imputati
Ma il pg non demorde: nuovo ricorso ai giudici supremi

Un altro eccidio senza colpevoli Hanno vinto trame e depistaggi

Anche per la strage dell'Italicus, 12 morti e 44 feriti, non esistono colpevoli. La Corte d'assise d'appello di rinvio di Bologna, facendo proprie le decisioni della Cassazione, che aveva annullato le condanne all'ergastolo per Mario Tuti e Luciano Franci, ha assolto tutti gli imputati. La parola «fine», però, non è stata ancora posta. Il pg, difatti, ha presentato ieri ricorso contro la sentenza di assoluzione.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Trionfa l'Italia dei misteri e delle impunità delle stragi. Anche per l'Italicus non ci sono colpevoli. Per quella strage del 4 agosto 1974, che costò la vita a 12 persone e il ferimento ad altre 44, non esistono responsabilità in sede penale. Così aveva decretato la Sezione della Corte di cassazione, presidente Corrado Carnevale, annullando le

condanne all'ergastolo inflitte a Mario Tuti e a Luciano Franci dai giudici dell'appello di Bologna, e così, accogliendo le tesi dei supremi giudici, ha deciso la Corte d'assise d'appello di rinvio di Bologna, presieduta dal giudice Angelo Materazzo. Per giungere a questa conclusione ci sono volute 48 ore. Entrato in Camera di consiglio

martedì mattina alle 10.30, il collegio giudicante ne è uscito ieri mattina più o meno alle medesime ore. La sentenza è stata letta alle 11. Poche righe per annunciare che Tuti e Franci erano stati assolti «per non aver commesso il fatto». Soddisfatto ovviamente il solo imputato presente, Mario Tuti, che rimarrà comunque in galera per altre condanne all'ergastolo. «Ora mi aspetto non tanto delle scuse - ha detto Tuti - ma di una sentenza che chiarisca chi ha firmato quella infame sentenza di condanna. Questo non tanto per me quanto per le vittime della strage. È stato comodo perseguire i fascisti, anche se questo non deve meravigliare troppo, visto che siamo in un paese dove si offrono le onorificenze



Lo spietato comandante fascista e il gregario

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Siamo nel 1975. Mario Tuti ha appena ammazzato, come cani, i due poliziotti che lo stavano per arrestare. L'allora capo dell'antiterrorismo Emilio Santillo, con rabbia disse di lui: «Era un fascista. Si sapeva solo che era un fascista che si teneva pronto per il golpe, si allenava al poligono di tiro e riempiva di armi casa sua come un arsenale». Ma nessuno l'aveva schedato, nessuna questura lo teneva d'occhio; Mario Tuti, ventinove anni all'epoca, elegante, educato, è geometra al Comune di Empoli. Una faccia pulita da impiegato. Eppure è finito in fondo, un «soldato» del Fronte nazionale rivoluzionario, un capo riconosciuto che avrebbe dovuto spostare al Sud dell'Italia la nuova strategia della tensione.

Un militante fascista col culto delle armi, un frequentatore assiduo del poligono e che decide di fare la guerra allo Stato. Nessuno sa nulla di lui, né del «Fronte». Eppure quando viene arrestato, in Costa Azzurra, gli inquirenti trovano, dentro la sua casa di Empoli, 5 mila cartucce, 40 coltellini, 7 pistole, 8 carabine, 4 fucili da guerra automatici e 6 fucili da caccia. Una «santabarbara». Quasi coetaneo, Luciano Franci (ora ha 45 anni) appare subito meno fanatico e lucido del «capo» Tuti. È un gregario, un graduato, un subordinato dalla personalità meno spiccata di quella di Tuti. Lavora alle poste, spinge carrelli pieni di pacchi e consegna la corrispondenza alla stazione Santa Maria Novella di Firenze. La stazione, si presume, in cui l'ordigno esplosivo venne collocato sul treno Italicus.

Mario Tuti è mente e braccio. Luciano Franci solamente braccio. Attorno ai due si concentra l'area del «Fronte rivoluzionario» che metterà a segno una serie di attentati a treni e tralicci (fortunatamente senza vittime). Luciano Franci viene arrestato poco prima del «capo», proprio in relazione ad alcuni attentati terroristici in Toscana, fra i quali quelli su i ferroviani di Firenze-Roma dove tre bombe provocarono danni alla massicciata sfiorando la strage. Franci viene arrestato. Gli investigatori gli tendono una trappola nel nascondiglio di esplosivo ricavato nell'ossario di una chiesa nei pressi di Castiglione Fiorentino. Assieme a Franci cade nella trappola Piero Malentacchi.

Anche in carcere le personalità di Tuti e Franci si manifestano in modo differente. Tuti, il 2 luglio del '79, uccide assieme al camerata Pier Luigi Concetelli l'«infame» Buzzi e nell'87 capeggia la rivolta al carcere di Portoferraio. Franci tenta la fuga dal carcere di Arezzo con altri due compagni di cella, Aurelio Fianchini e l'omicida Felice D'Alessandro, ma si costituisce 24 ore dopo per «non aver trovato adeguate protezioni».

Un fascista fanatico, terrorista irriducibile, Tuti lo è ancora oggi. Nell'80 dice sull'Italicus: «Non vedo perché dovrei dichiararmi colpevole o innocente. Noi combattemmo una guerra contro il sistema... Sprezzante e sicuro di sé lo è ancora. Soride, beffardo, all'assoluzione. Franci, invece, sembra aver perso il «tore» rivoluzionario e fascista d'un tempo.



4 agosto '74, dodici morti sul treno delle vacanze

La bomba esplose all'uscita della più lunga galleria appenninica. Arsenale «nero» a Castiglione. Dall'arresto di Tuti e del suo gruppo alla sentenza della Cassazione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Il 1974 è uno degli anni più bui della storia della Repubblica. Il 28 maggio una bomba esplose in piazza della Loggia, a Brescia, provocando 8 morti. Due mesi più tardi, la notte del 4 agosto, un tremendo boato squassa l'Ap-

pennino, toscano-emiliano a San Benedetto Val di Sambro, 55 chilometri da Firenze, 41 da Bologna. Il treno «Italicus», con a bordo 800 passeggeri, sta lasciando la galleria più lunga della «Direttissima» Bologna-Firenze, oltre 18 chilometri e

mezzo solo qualche minuto prima sarebbe stato un massacro, con il convoglio intrappolato sotto la volta di cemento. Così è comunque una delle più orrende stragi dell'ultimo ventennio. La bomba è piazzata sul terzo scompartimento della quinta carrozza, che ancora non è uscita allo scoperto. Dodici persone perdono la vita, tra cui un bambino; altre 44 rimangono ferite, due delle quali gravemente. La tragedia insanguina le vacanze di decine di famiglie, italiani diretti sulle Dolomiti e tedeschi di ritorno in patria dopo un soggiorno nel nostro paese. Non sarà l'ultima bomba a esplodere lungo una linea ferroviaria nel 1974. Altre tre devasteranno, in dicembre, la Firenze-Roma, fortunatamente procurando danni soltanto al 27 luglio 1975 a Saint Raphael, sulla Costa Azzurra, dove ha raggiunto la sua donna, Nadine Camper, dopo avere ucciso il 24 gennaio i due carabinieri andati per arrestarlo ad Empoli.

Ancora una volta ha vinto l'Italia della vergogna e delle stragi impunite, quella della P2, e dei fascisti, quella del piano Solo e di «Gladjo», quella dei Gelli e dei Pazienza. Trame, coperture, depistaggi hanno di nuovo impedito di arrivare alla verità. La prima Repubblica che qualcuno vorrebbe spedire in archivio, non è stata in grado di fare giustizia né per i morti né per i vivi.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Né per i vivi né per i morti. Niente giustizia. Le stragi sono opera di nessuno. Ci sono state, eccome, ma sul resto i depistaggi, le manovre, le deviazioni, le coperture vincono da anni. E allora? Non rimane che la rabbia, la vergogna e il dolore per tutti quei morti innocenti. Ricordate quelle immagini terribili che hanno segnato, per anni, i giorni della prima Repubblica? Piazza Fontana, a Milano, in una sera nebbiosa e poi quei terribili e angosciosi funerali in Piazza Del Duomo davanti ad un mare di gente ammutolita che chiedeva giustizia? Ricordate quella foto terribile di Piazza della Loggia dopo la strage, con un giovane in ginocchio che appoggia la testa su una mano, tra alcune bandiere, vicino ad un corpo

di una tragedia che è andata avanti per anni senza che giustizia sia mai stata fatta sino in fondo. Ai giudici non sono state portate le prove, ci sono state deviazioni gravissime, depistaggi e coperture di ogni genere. I servizi segreti, devianti o meno, hanno svolto il loro lavoro a puntino. Connivenze vergognose e gravissime hanno fatto rimanere fatti e prove nella nebbia indistinta del «possibile», del «probabile». Anche quando magistrati testardi e onesti erano arrivati a fatti precisi scoprendo, appunto, connivenze e collegamenti. Come è andata a finire lo sappiamo tutti. Sono liberi o «non colpevoli» gli uomini dei servizi segreti devianti i vari Belmonte e Musumeci: sono liberi Licio Gelli e Francesco Pazienza; sono liberi Lele Chiase e Giannetini; sono liberi Freda e Ventura; è libero il capitano Labruna e decine di altri personaggi mille volti inquisiti. Sono morti molti che sapevano e che avrebbero, forse, potuto aprire un qualche spiraglio sugli anni della strategia della tensione e sullo stragismo.

È una «strategia» che ha date precise e che sottolinea, ogni volta, i grandi mutamenti nel Paese per bloccare ogni «apertura a sinistra».

Quattordici anni di stragi all'ombra di P2 e servizi devianti



mente, di un attentato politico, ma le conclusioni giudiziarie non ne fanno parola. 20 ottobre 1972. Fallisce un attentato ad un treno che portava a Sud sindacalisti e operai. Il 7 aprile 1973, attentato sul Torino-Roma, nei pressi di Genova. Il neofascista Nico Azzi rimane ferito. Era lui che aveva piazzato la bomba esplosa prima del tempo. 3 Maggio 1972, strage di Peeteo. In questa località nei pressi di Trieste, tre carabinieri muoiono mentre perquisiscono una «500» imbottita di Trilol. Si trattava di una trappola terribile. I militari erano stati attirati sul posto da una telefonata anonima. I servizi segreti fanno arrestare alcuni delinquenti comuni che poi risultano innocenti. La matrice della strage è invece senza alcun dubbio «nera». Ed ecco, il 4 agosto del 1974, la strage del treno «Italicus». La cellula neofascista toscana della quale fa parte Mario Tuti risulta l'organizzatrice dell'attentato. I morti, sul Roma-Brennero, sono dodici e quarantotto i feriti. Un vagone è saltato in aria all'uscita del tunnel di San Benedetto Val di Sambro. È stata utilizzata - dicono i periti - una terribile miscela dotante che aveva sviluppato sul treno circa tremila

gradini di calore. I colpevoli? Sappiamo come è andata a finire. Altri attentati ai treni avvengono presso Arezzo, ad Inca Valdamo, e ad Azzurra. Una bomba viene anche scoperta su un treno partito da Napoli e diretto al Brennero. Le linee ferroviarie, da quel momento, vengono presidiate, metro per metro, dai soldati. Ed ecco, il 28 maggio 1974, la strage di Brescia, in Piazza della Loggia. È in corso una grande manifestazione antifascista organizzata dai sindacati. Una ordigno terribile è stato sistemato in un cossino dei rifiuti. Quando esplose rimangono dilaniate otto persone. I feriti sono più di cento. Gli accusati se la cavano con pene irrisorie e si scambiano, in aula, saluti fascisti. Il 2 agosto del 1980 è strage alla stazione di Bologna. Alle 10.25 una bomba ad altissimo potenziale fa crollare una intera ala della stazione. I morti sono 85 e i feriti oltre duecento. È una strage che getta il paese nello sgomento. La risposta popolare e democratica, è comunque forte e senza tentennamenti. Le indagini portano in carcere due giovani neofascisti. I servizi organizzano, poco dopo, tutta una serie di

incredibili depistaggi. Più tardi, il generale del Sismi Pietro Musumeci (scritto da P2 di Licio Gelli), e il suo braccio destro colonnello Antonio Belmonte, fanno ritrovare su un treno una valigia con armi ed esplosivo che dovrebbero appartenere ad alcuni terroristi stranieri. È secondo gli uomini del servizio segreto, una traccia per indagare sugli «stragisti» dei treni. Invece, quella valigia con le armi e l'esplosivo è stata sistemata sul treno dagli stessi servizi segreti. I due vengono condannati e con loro anche il faccendiere Francesco Pazienza. Verrà condannato a Firenze e poi assolto, anche Licio Gelli accusato di aver finanziato il gruppo neofascista toscano autore di una serie di attentati ai treni.